



AUDIZIONE PRESSO LA II COMMISSIONE GIUSTIZIA E LA X  
COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE DELLA CAMERA DEI  
DEPUTATI SULLA

## **“RIFORMA DELLE PROFESSIONI”**

Roma, 19 gennaio 2010

### **CONTRIBUTO CIU**

- A. GLI SCENARI DEI SERVIZI PROFESSIONALI
- B. LE “COOPERATIVE DEL SAPERE” E LE SOCIETA' COOPERATIVE EUROPEE
- C. I PROFESSIONISTI DIPENDENTI
- D. SUSSIDIARIETA' ORIZZONTALE TRA PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E COOPERATIVE DEL SAPERE
- E. IL SINDACATO E IL MERCATO DEL LAVORO PROFESSIONALE

ALLEGATO 1



Siamo grati alle due Commissioni per averci offerto la possibilità di partecipare all'indagine conoscitiva sul tema della riforma delle professioni intellettuali.

Siamo consapevoli si tratti di uno dei temi più complessi che l'attuale Legislatura sta affrontando. La materia a nostro avviso va inquadrata nel passaggio verso l'economia della conoscenza obiettivo principale della strategia europea di Lisbona entrata in vigore appena il 1 dicembre 2009.

In questa cornice desideriamo proporVi i contributi della CIU.

La CIU è membro del Consiglio nazionale dell'economia e del Lavoro dove fa parte, con un proprio rappresentante, tra l'altro, del "Gruppo di Lavoro sulle Professioni" che si occupa della riforma del sistema delle professioni regolamentate e non regolamentate.

La propria storia e il proprio impegno hanno portato la CIU a partecipare, fin dall'inizio, ai lavori relativi ai progetti di riforma degli Ordini professionali a cominciare dalla prima iniziativa governativa del 2002 in cui fu chiamata ad essere membro della Commissione presieduta dall'allora sottosegretario Michele Vietti.

La CIU, successivamente è stata convocata, in questi anni, alle numerose audizioni parlamentari per l'adeguamento della normativa sulle libere professioni alle indicazioni provenienti dalla Commissione Europea e dal Parlamento Europeo.

CIU è inoltre tra gli interlocutori dell'autorità garante della concorrenza e del mercato per l'abbattimento delle restrizioni che limitano la concorrenza e la libera circolazione dei professionisti all'interno degli Stati membri dell'Unione Europea.

A tal proposito non si può non ricordare che un importante emendamento della direttiva europea sulle professioni (2005/36/CE) è stato recepito ed inserito nel testo a seguito della proposta formulata dalla nostra Confederazione.

Sul piano comunitario va sottolineato che la CIU è membro, a Bruxelles, del Comitato Economico e Sociale Europeo - CESE ed in tale veste rappresenta le professioni liberali italiane.

Presso il CESE è membro della "Categoria Professioni Liberali".

Pertanto, grazie alla sua dimensione europea, è in grado di portare la voce delle professioni liberali direttamente nel cuore delle Istituzioni dell'Unione e di acquisire e valutare le esperienze concrete maturate negli altri Stati membri all'interno del processo di riforma delle professioni liberali per ottimizzare il cammino del nostro Paese verso una normativa che assicuri la permanenza sul mercato europeo dei liberi professionisti italiani.

## **GLI SCENERARI DEI SERVIZI PROFESSIONALI**

La CIU da molti anni promuove iniziative volte a rafforzare il concetto di un'economia basata sulla conoscenza che deve essere sempre più competitiva e dinamica al fine di realizzare e garantire una crescita economica sostenibile anche attraverso la libertà di circolazione e di stabilimento dei liberi professionisti italiani con particolare attenzione ai più giovani ed alle donne che esercitano la libera professione.

CIU



Negli ultimi mesi, su questi temi, la CIU ha promosso Forum e Convegni sia a Bruxelles, presso le sedi degli Organi dell'Unione Europea, che in altri Paesi comunitari a sostegno dei liberi professionisti italiani residenti all'estero.

La CIU intende sottolineare che le professioni liberali rappresentano un settore chiave per l'economia italiana ed europea.

Tutto ciò premesso la CIU intende sottoporre, brevemente, all'attenzione degli on.li membri della Commissione giustizia e Attività Produttive cinque brevi argomenti:

- A. L'apertura del mercato europeo delle professioni;
- B. Le società "cooperative del sapere" e le "società cooperative europee";
- C. I professionisti dipendenti;
- D. Sussidiarietà orizzontale tra Pubblica Amministrazione e Cooperative del sapere;
- E. Il sindacato e il mercato del lavoro professionale.

#### **A. L'APERTURA DEL MERCATO EUROPEO DELLE PROFESSIONI (DIR. 2005/36/CE);**

Nell'ottica di una piena applicazione della Direttiva 2005/36/CE sul riconoscimento delle qualifiche all'interno dell'Unione europea ed al fine di rendere sempre più effettiva la libertà di stabilimento dei professionisti all'interno dei Paesi membri dell'U.E. la CIU sottolinea la necessità di promuovere la conoscenza dei vantaggi della mobilità per l'acquisizione di una più ampia capacità professionale, di implementare le procedure di informazione rivolte ai professionisti e di attuare una forte campagna di sensibilizzazione rivolta soprattutto ai giovani.

E', infatti, necessario che siano facilmente accessibili ai liberi professionisti, con particolare riguardo ai più giovani, tutte le informazioni riguardanti le opportunità di lavoro, le normative e le prassi esistenti nei Paesi membri. A tal fine si batte per un'armonizzazione delle legislazioni nazionali nell'ambito delle professioni liberali.

In Italia, nonostante i progressi fatti, non si è ancora proceduto ad adeguare in modo concreto gli ordinamenti delle professioni liberali alla nuova realtà economica ed al quadro normativo europeo.

In particolare, ad oggi, nel nostro Paese le modifiche legislative intervenute in materia di libere professioni non sono sufficienti ad assicurare al singolo professionista la possibilità di rimanere sul mercato e di concorrere ad armi pari con i professionisti degli altri Stati membri.

Tale situazione determina una significativa restrizione della concorrenza, della capacità di competizione nei confronti dei professionisti esteri organizzati in strutture di grandi dimensioni, idonee, solo per questo, ad attirare un maggior numero di clienti ed incarichi di maggiore interesse, e crea, in un certo senso, una riserva di attività in favore dei professionisti più anziani che hanno ormai realizzato una rendita di posizione.

Il maggior profilo che si profila, con la libera circolazione dei professionisti, delle imprese, delle società e dei capitali è il rischio di colonizzazione del sistema delle libere professioni italiane per la concorrenza degli agguerriti studi



professionali di altri Paesi già da tempo organizzati in forma societaria e multi professionale, con dovizia di mezzi ed esperienze.

Infatti, sono soprattutto i professionisti più giovani e le donne, che hanno maggiori interruzioni nel periodo lavorativo per le gravidanze ed i cosiddetti doveri di cura, che soffrono maggiormente delle restrizioni e delle limitazioni esistenti nell'Ordinamento italiano e che faticano maggiormente ad affacciarsi nel mondo delle libere professioni anche per i costi da sostenere nell'avviamento della professione.

Per garantire l'accesso e la mobilità europea nell'ambito delle professioni liberali è necessario, inoltre, agevolare il passaggio dalla formazione universitaria e post-universitaria all'esercizio della professione nei Paesi membri dell'Unione Europea a rendere effettiva la trasferibilità dei diritti nel settore delle pensioni professionali.

Al riguardo si fanno presente i contenuti dei più recenti pareri, in materia, espressi dal Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), Organo di consulenza obbligatoria della Commissione e del Parlamento Europeo.

#### **Parere SOC/324 (18 marzo 2009)**

*“E' importante eliminare gli ostacoli legislativi, amministrativi e fiscali che limitano la mobilità geografica e professionale e in particolare:*

- Incitare gli Stati membri ad attuare in modo rapido e coerente la direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e creare un quadro europeo di tali qualifiche;*
- Adottare misure intese ad eliminare la doppia imposizione sui sistemi pensionistici complementari;*
- Risolvere i problemi legati al divieto di effettuare discriminazioni sulla base della nazionalità nel settore fiscale (e delle prestazioni sociali).*

*Il CESE dà il suo sostegno alla “Carta europea di qualità per la mobilità”, che parte dal fatto che la mobilità in tema di istruzione e formazione è parte integrante della libera circolazione delle persone e che il rafforzamento della mobilità europea in questo settore è un modo per realizzare gli obiettivi della strategia di Lisbona rafforzata tramite l'attuazione del “quadro europeo delle qualifiche (QEQ)” per l'apprendimento permanente, che dovrebbe essere collegato con i sistemi europei di trasferimento e accumulazione di crediti.”*

#### **Parere SOC/346 (4 novembre 2009)**

*“Per il Trattato di Lisbona (in vigore dal 1 dicembre 2009) che si pone l'obiettivo di realizzare un'economia basata sulla conoscenza, la Commissione ha varato il piano europeo di ripresa economica (CON(2008) 800 def., 26 novembre 2008), nel quale ha sottolineato l'importanza di un approccio coordinato, ha fissato degli obiettivi strategici e ha proposto una serie di misure nei quattro settori prioritari della strategia di Lisbona.*

*Il fattore più importante della crescita e dello sviluppo della prosperità è la capacità di un Paese di creare opportunità occupazionali di qualità elevata. Una politica basata su alcuni fondamenti essenziali. Un mercato del lavoro moderno, inclusivo, flessibile e competitivo comprendente un'ampia gamma di attività e funzioni. Oltre a ciò, uno dei pilastri dell'UE è la libera circolazione dei*



*lavoratori. L'obiettivo è consentire ai cittadini di lavorare in un altro Stato membro e migliorare l'offerta di opportunità di lavoro, ma anche mettere a disposizione delle imprese una forza lavoro più ampia e più flessibile che sia più adeguata alle esigenze del mercato del lavoro."*

Il CEDEFOP (Istituto di Formazione e Ricerca dell'Unione Europea) ha effettuato un'analisi delle esigenze in termini di competenze per il periodo 2006-2020, analisi che copre 25 Stati membri dell'UE oltre alla Norvegia e alla Svizzera. Attualmente quasi il 40% delle persone lavorano in una posizione che richiede competenze di livello superiore, come il management, **le libere professioni** oppure gli impieghi di carattere tecnico. Nel prossimo decennio si prevede che continuerà l'espansione di professioni che richiedono competenze di livello elevato o medio. Finché continuerà questa tendenza, i suddetti cambiamenti daranno luogo ad una polarizzazione nell'aumento dei posti di lavoro. La polarizzazione avrà come conseguenza una diminuzione della domanda di posti di lavoro per i quali è richiesto un livello di formazione medio (fondato su compiti semplici di routine), anche se per tutti i posti di lavoro ai nuovi lavoratori sarà richiesta un'adeguata preparazione specifica in ragione dei numerosi pensionamenti.

## **B. LE SOCIETA' COOPERATIVE DEL SAPERE E LE SOCIETA' COOPERATIVE EUROPEE**

Noi come CIU ci poniamo il problema del protagonismo delle professioni intellettuali e individuiamo delle prime soluzioni, per quanto concerne il sistema "dell'economia delle professioni", sotto il profilo organizzativo, della creazione di servizi configurabili come un aiuto allo Stato, la logica della mobilità europea delle professioni e ancora della complementarietà dei ruoli tra Ordini professionali e Sindacato delle professioni intellettuali.

Da qualche anno denunciavamo l'inadeguatezza organizzativa del sistema delle libere professioni. In primo luogo sul piano legislativo che obbliga a svolgere l'attività libero professionale su base individuale e non societaria. Ci riferiamo a chiusure, censurabili dalla Corte di Giustizia Europea perché contrastano con le direttive comunitarie sulla mobilità professionale, ma sono soprattutto autolesionistiche rispetto ai modelli organizzativi interdisciplinari stranieri che colonizzano il nostro mercato.

A noi sembra che quando sul piano europeo e internazionale (Direttiva 2006/123/CE) il mondo cambia, compreso quello dei servizi professionali, superando ogni barriera la collaborazione, l'integrazione e la valorizzazione di diverse culture professionali sia un passo ormai ben maturo pena l'emarginazione. Anzi per guardare ad un interessante mercato del lavoro mondializzato è opportuno che, gli studi professionali, trovino "nuovi volti" di professionisti e professioniste con origini straniere diverse ma perfettamente integrate (Carte Blu direttiva 50/2009). Operatori che condividono la stessa etica ed i principi professionali italiani ed europei e tanto preziosi all'interno di un "team pluriprofessionale" che debba confrontarsi con importanti e complesse realtà internazionali.

CIU



Perciò la CIU propone il passaggio ad una forma **societaria e multiprofessionale** dove il capitale sia di tipo intellettuale e non finanziario per evitare l'impiegatizzazione dei professionisti come vorrebbero alcune confederazioni di imprenditori italiane, sul modello USA.

La nostra scelta è quella delle **“Cooperative del Sapere”**, cioè società tra pari, tra professionisti di esperienze diverse, con cultura mutualistica non gerarchizzata e responsabilità individuale in particolare per le attività riservate per legge al professionista iscritto ad alcuni ordini (avvocati, farmacisti, ingegneri, etc.) (art. 7 punto 2 del disegno di legge Vietti).

Poiché il capitale è di tipo intellettuale, l'apporto professionale va remunerato in rapporto al contributo in termini di fatturato e di competenze e non più esclusivamente in base all'anzianità.

Nel passaggio dall'economia strettamente manifatturiera ad un'economia basata sulla conoscenza, i servizi professionali sono chiamati a svolgere un ruolo importante ai fini del miglioramento della competitività dell'economia europea ed italiana nei confronti sia delle imprese, sia dei privati, sia degli enti locali, sia per l'occupazione.

Come è emerso anche recentemente, con inchieste promosse da importanti quotidiani, l'attuale sistema italiano delle professioni intellettuali è sostanzialmente inadeguato rispetto alla domanda di settori più produttivi e alla concorrenza dei professionisti comunitari a causa delle loro dimensioni e caratteristiche organizzative, rimaste nei fatti arretrate, anche sotto il profilo del tasso di innovazione tecnologica.

Nel rispetto dell'ordinamento giuridico, la creazione di Cooperative di Professionisti Intellettuali, denominabili **“cooperative del sapere”**, può favorire l'obiettivo di assicurare al cliente la fruizione di diversificate prestazioni professionali attraverso i soci Professionisti. Obiettivo che non va circoscritto ai confini nazionali, ma che può avere anche connotati comunitari, se non internazionali. A tal fine - vanno promosse **“Società cooperative europee”** (secondo lo schema giuridico offerto dal Regolamento 1435/2003, approvato dal Consiglio Europeo) tra cittadini italiani e non, residenti nei diversi Stati membri e, laddove possibile, di cittadini di Paesi Terzi, che abbiano i requisiti previsti dalle **“carte Blu”** comunitarie (vedi allegato 1).

Il ricorso alla cooperazione tra professionisti denominate **“Cooperative del Sapere”**, soprattutto tra giovani e in zone a scarsa vocazione occupazionale, come il Mezzogiorno, potrebbe rappresentare un interessante volano economico cui questa Confederazione sta già lavorando.

La CIU, grazie alle delegazioni presenti nella maggior parte dei Paesi europei, può fornire un aiuto concreto nella realizzazione di **“società cooperative europee”** che vedano la partecipazione di professionisti, italiani o cittadini comunitari di altri Paesi, residenti in almeno due Stati membri aiutando così i liberi professionisti italiani.

## C. I PROFESSIONISTI DIPENDENTI



Per la CIU la posizione dei **professionisti dipendenti** è strategica e potrebbe, in quanto ponte tra lavoratore dipendente e professioni, essere un ottimo laboratorio, per cui non va dimenticato che in proposito esistono direttive comunitarie (2005/36/CE) ed esiste pure in ottemperanza all'art. 1 della legge 5.06.2003 n. 131 - ricognizione di principi fondamentali in materia di professioni - il Dlgs 2.2.2006 che riconosce la figura del professionista dipendente, ne riconosce la figura e la dignità del professionista (art. 2 comma 3) e ne afferma l'autonomia che dovrà essere definita dalle leggi e dai contratti.

**Gli aspetti che si dovrebbero affrontare sono: l'autonomia e la dignità del professionista dipendente nell'ambito de rapporto di lavoro e la sua rappresentatività sia sul piano lavorativo che della professione.**

Infatti, i professionisti dipendenti vengono assoggettati a tutti i " doveri " del libero professionista ( vedi la responsabilità, l'obbligo di assicurazione, il rispetto delle regole deontologiche, l'obbligo di aggiornamento pena anche la radiazione) mentre in alcun modo viene quantomeno enunciato il principio della necessità di una previsione, sia pure contrattuale, di norme " dedicate" al professionista dipendente che garantiscano l'effettività del principio dell'autonomia.

Infatti, si deve sottolineare che, secondo i principi generali dell'ordinamento, non vi può essere " responsabilità" se non vi è parallelamente reale possibilità di autodeterminazione, che si consegue solo quando non esiste un rapporto rigidamente gerarchico e, quindi, non vi è obbligo di obbedienza, che, invece, è il principio cardine del rapporto di lavoro dipendente non dirigenziale.

Inoltre, il principio fondamentale in materia di rapporto di lavoro dipendente è la fungibilità dei ruoli all'interno delle categorie di inquadramento. Non v'è chi non veda che ciò è la negazione della specializzazione e della valorizzazione dell'esperienza professionale, senza considerare che ciò va a detrimento della professionalità ed è una potente arma nelle mani del datore di lavoro per fiaccare l'autonomia del professionista dipendente.

All'articolo 6 del disegno di legge Vietti la norma andrebbe ampliata con delle previsioni riguardanti **anche i professionisti dipendenti privati**, raccordandosi così con il Dlgs 2 febbraio 2006, che riconosce **la figura del professionista dipendente**.

All'articolo 2 comma 3 di questo ultimo decreto legislativo, si riconosce a questa figura la dignità di professionista e se ne afferma l'autonomia che dovrà essere definita dalla legge e dai contratti.

L'articolo 7 (disegno di legge Vietti) - Assicurazione per la responsabilità professionale - dovrebbe stabilire **per il datore di lavoro l'obbligo di assicurare** il professionista dipendente per danni da responsabilità professionale.

Per quanto riguarda la rappresentatività è indispensabile prevedere che i professionisti dipendenti possano essere rappresentati da **proprie associazioni sindacali** che non devono essere collegate con ordini, collegi, o associazioni professionali in quanto questi ultimi rappresentano interessi diversi e non omogenei (trattamento economico, imposizione fiscale, etc.) con i professionisti dipendenti.

Di rilevante interesse è che le principali associazioni rappresentative delle professioni **mancano i rappresentanti dei professionisti dipendenti** la cui individuazione di categoria e configurabile tra i componenti del CNEL che



rappresentano i quadri ed i dirigenti (art.2 punto 2 legge 30 dicembre 1986 n.936).

#### **D. SUSSIDIARIETA' ORIZZONTALE TRA PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E COOPERATIVE DEL SAPERE**

Infine vediamo l'aiuto che le organizzazioni professionali possono dare allo Stato italiano acquisendo a loro volta lavori esplicati con la garanzia dell'obbligo della deontologia professionale del servizio che garantisce il cittadino utente. Una forma di privatizzazione garantita dall'etica professionale.

Ma il rilancio delle professioni in forma societario-cooperativa deve andare oltre le cooperative composte dai professionisti di diversa esperienza su base societaria non solo per offrire servizi più completi alle piccole e medie imprese, agli enti locali ed al cittadino ma anche per coprire l'ineguaglianza di alcune Pubbliche Amministrazioni in particolare nell'area di maggiore doglianza per il cittadino. Pensiamo a milioni di cause pendenti negli scaffali dei tribunali italiani.

Sulla base della proposta avanzata dal Prof. Gian Paolo Prandstraller sul "Corriere della Sera" si potrebbe creare una forma di sussidiarietà orizzontale tra Pubblica Amministrazione e Cooperative del Sapere trasferendo alcuni ruoli e compiti della Pubblica Amministrazione alle professioni **purché costituite in forma societaria cooperativa.**

Oltre a colmare il deficit di efficienza di alcuni settori della Pubblica Amministrazione (non solo la Giustizia) si consentirebbe una riduzione all'esodo dei giovani cervelli, un qualche sollievo al Bilancio dello Stato e maggiore efficienza professionale e velocità nel servizio al cittadino. Infine si rammenta che sia, sul piano etico, sia sul riconoscimento di pubblico interesse delle professioni, il professionista risponde sul piano personale oltre che professionale all'Ordine a cui è iscritto.

#### **E. IL SINDACATO E IL MERCATO DEL LAVORO PROFESSIONALE**

Và in primo luogo ricordato che gli Ordini professionali sono enti pubblici e pertanto non possono svolgere attività sindacale. Le loro competenze sono stabilite dalla legge e non possono essere travalicate, come la giurisprudenza insegna.

La CIU è una confederazione sindacale comparativamente tra le più rappresentative in quanto membro del CNEL, in Italia, e membro del Comitato Economico e Sociale Europeo, a Bruxelles, dove, appunto, rappresenta le professioni intellettuali italiane. Pertanto il nostro compito è quello di occuparci del mercato del lavoro sul piano italiano, europeo ed internazionale delle alte professionalità, inclusi i liberi professionisti e di tutelarne gli interessi, ruolo che ripetiamo non compete agli Ordini professionali.

In secondo luogo l'Ordine professionale ha competenze limitate al territorio nazionale ed esclusivamente per gli iscritti della propria specialità, sempre nell'ambito stabilito dalla legge.

La CIU svolge la propria attività sul territorio europeo, alla data odierna, con ben 13 delegazioni in Paesi esteri. Questa è un'opzione di notevole interesse dal momento che, ripetiamo, con il nuovo trattato di Lisbona in vigore dal 1°

CIU



dicembre 2009, si apre un mercato del lavoro europeo delle elevate professionalità con forti processi di mobilità necessitati dall'acquisizione di conoscenze ed esperienze per la internazionalizzazione dell'economia, del diritto, delle scienze, della tecnologia, etc., nonché dei processi migratori delle alte qualifiche (Carte Blu).

In terzo luogo l'Ordine professionale può operare limitatamente al settore specialistico su cui ha mandato di sovrintendere (avvocati, commercialisti, ingegneri, medici, etc.) mentre la CIU opera a 360° in un sistema a rete, in tutti i settori, ordinistici e non, come lo provano il successo delle cooperative multidisciplinari del sapere in Italia o le società cooperative europee della conoscenza.



Roma 19 gennaio 2010



## LE COOPERATIVE DEL SAPERE

### Premessa

I motivi per i quali promuovere la società cooperativa, come uno dei modelli societari più adeguati all'esercizio in forma societaria della professione intellettuale, sono oggettivamente numerosi.

Il primo e fondamentale motivo è lo **scopo mutualistico**, il quale rappresenta, com'è noto l'elemento caratterizzante la società cooperativa.

Ciò che identifica e distingue la struttura proprietaria della cooperativa è il fatto che il controllo sia assegnato a quanti (siano lavoratori, produttori o consumatori) sono interessati ad ottenere, attraverso l'attività d'impresa, non la massima remunerazione del capitale conferito, ma la massima utilità attraverso le occasioni di scambio con la società. Ciò significa che la persona, la soddisfazione dei suoi bisogni, è il primo obiettivo della cooperativa. In altre parole, l'elemento personale è imprescindibile nel modello cooperativo.

### La valorizzazione della prestazione personale

Il secondo è quello di valorizzare la **personalità della prestazione professionale resa dal socio nell'ambito dell'incarico ricevuto dalla società**. Sotto questo profilo la cooperativa assicura meglio di altre forme societarie il perseguimento di tale obiettivo, anche per il ruolo degli amministratori, (eleggibili tra gli stessi soci) possono svolgere nell'affidamento degli incarichi professionali, ruolo che non può essere svolto in modo non discrezionale e discriminatorio. Generalmente, i compiti degli amministratori sono disciplinati da un regolamento specifico, approvato dagli stessi soci, sulla base delle norme statuarie. E', in definitiva, quanto è previsto - nell'ambito della disciplina cooperativistica - dall'articolo 2521, ult. comma, il quale prevede che *“i rapporti tra la società e i soci possono essere disciplinati da regolamenti che determinano i criteri e le regole inerenti allo svolgimento dell'attività mutualistica tra la società e i soci”*.

Per ciò che riguarda la presenza di **soci di capitale**, il modello cooperativo assicura che essi non possano avere il controllo economico e giuridico della società o ne compromettano la missione.

La legislazione ha infatti posto limiti rigorosi al peso decisionale che i soci finanziatori possono esercitare in assemblea, nel Consiglio di Amministrazione e nel collegio sindacale. Infatti, tale categoria di soci non può comunque esprimere più di un terzo dei membri dell'organo amministrativo e del collegio sindacale.



## La remunerazione del socio professionista: il ristorno

Per ciò che riguarda la remunerazione del socio professionista e l'applicazione dell'istituto del ristorno, si può affermare che se la logica è quella di remunerare il socio in ragione della qualità e della quantità della sua prestazione professionale, applicando il criterio dell'anticipata ripartizione degli utili, è bene ricordare un istituto molto importante per il modello cooperativo: il ristorno.

Tale strumento può essere attivato dalle cooperative solo quando, a fine esercizio, vi siano utili da ripartire e ogni socio avrà la sua quota di "avanzi di gestione" in proporzione alla qualità e quantità delle prestazioni svolte in cooperativa, secondo criteri stabiliti da un apposito regolamento interno. Il ristorno può essere erogato sia in forma liquida che in quella di aumento della quota individuale di partecipazione al capitale sociale. La decisione di erogare o meno il ristorno è attribuita all'assemblea dei soci in occasione dell'approvazione del bilancio d'esercizio.

E' quindi evidente che lo strumento del ristorno può essere molto importante per regolare non solo la remunerazione complessiva del socio professionista, ma anche i processi di incremento del patrimonio della società in cui operano. Infatti, i soci potrebbero decidere di ripartirsi l'intero utile ovvero rinunciare a parte del loro compenso per alimentare le riserve della cooperativa e, conseguentemente, dotarla delle risorse necessarie per provvedere ad investimenti utili allo svolgimento dell'attività complessiva della società.

Infine, relativamente all'attribuzione del diritto di voto, come è noto, uno dei principi fondamentali del modello cooperativo è il voto per testa, in base al quale ogni socio cooperatore può esprimere, in sede assembleare, un solo voto indipendentemente dalla sua partecipazione al capitale sociale.